

LA CONFENSIONALITA DELLO STATO DAL PUNTO DI VISTA CIVILE

Un illustre collega¹, docente di questa Università di Navarra che ospita la presente settimana di diritto canonico, non molto tempo fa trattando l'argomento che è oggi affidato alla mia relazione, esordiva dicendo che il problema del confessionismo statale, attualmente, è un tema "incomodo". Evidentemente con questa espressione il collega ha voluto fare riferimento alla discussione che il tema ha sempre suscitato ed ai problemi che un tale argomento presenta, dato che non solo la dottrina non è mai arrivata a precisare che cosa intenda per Stato confessionale, ma per di più, siccome il problema può essere esaminato sia nei confronti dell'ordinamento statale che in quelli dell'ordinamento canonico, spesso nella sua soluzione si verificano delle interferenze che lo rendono difficile.

Non è nostro compito esaminare quest'ultimo aspetto del tema, tanto più che costituirebbe una indebita invasione nel campo riservato al Rev.mo ed Ill.mo relatore che ci seguirà, ma è certo che l'espressione accennata forse meglio si adatta al problema nel diritto pubblico ecclesiastico che non a quello nel diritto dello Stato. Infatti, se una evoluzione della dottrina vi è stata anche nell'aspetto del problema a noi affidato, è ben noto che oggi tra i cultori del diritto pubblico ecclesiastico vi è un certo fermento dottrinale e affiora persino un certo dissenso in ordine al modo di interpretare la dottrina cattolica circa i doveri dello Stato cattolico verso la religione, anche perchè, in clima di ecumenismo, certe rigide posizioni si sono addolcite. Pur rimanendo saldi i principi circa i diritti della verità, si ammette che la retta coscienza individuale abbia pur essa dei diritti degni di rispetto anche da parte di chi è in possesso della vera dottrina, con conseguenze molto sensibili sul comportamento dello Stato che deve sempre avere di mira il bene comune.

Non possiamo entrare nel merito della discussione in questa sede; però abbiamo ritenuto fare questi accenni non solo perchè la nostra cultura cattolica ci porta a vedere al di là quelle che sono le disposizioni dei vari diritti statuali, ma soprattutto perchè la nostra coscienza di credenti e praticanti ci porta a desiderare l'attuazione di quell'ideale concezioni che, senza ledere i diritti delle coscienze, faciliti la divulgazione della verità e, soprattutto, realizzi la salute delle anime nell'unica e vera Chiesa.

Per venire, invece, al problema a noi specificamente assegnato, noi siamo dell'avviso che il tema —anche se suscita interesse e più ancora sospetti da

¹ P. LOMBARDIA: *La confesionalidad del Estado, hoy*, in "Jus canonicum" 1961, pag. 328.